

Come vivono davvero i richiedenti asilo? Un'inchiesta sui centri di accoglienza della provincia di Lucca

*Pubblichiamo i risultati di un'inchiesta condotta dal Collettivo Iniziativa Popolare di San Concordio tra gennaio e maggio 2017, circa le condizioni effettive in cui vivono i richiedenti asilo ospiti di strutture private che hanno stipulato una **convenzione** con la prefettura di Lucca per entrare a far parte del circuito dell'accoglienza (ma alla luce dei risultati sarebbe più corretto chiamarlo business) per i rifugiati. L'inchiesta, presentata alla stampa e poi in un'assemblea pubblica tenutasi lo scorso 27 ottobre presso la Biblioteca Popolare di San Concordio, fornisce un esempio di quella che è una pratica riproducibile anche in altri ambiti: l'inchiesta come metodo, il controllo popolare sulla gestione delle risorse pubbliche come obiettivo politico. A ciò bisogna aggiungere l'importante merito di aver fatto prendere parola a dei soggetti normalmente privi di voce autonoma, costantemente parlati da retoriche e narrazioni che non prendono mai in considerazione quelli che sono i loro effettivi bisogni e desideri.*

Quello che emerge dall'analisi del campione (12 strutture situate nel comune di Lucca e nella provincia) è un quadro che denota una netta insoddisfazione da parte dei richiedenti asilo circa le loro condizioni di vita e il rispetto dei loro diritti. Resta da vedere a questo punto come decideranno di rispondere a questa inchiesta quelle associazioni che si impegnano effettivamente a garantire tutti i diversi servizi previsti dalla convenzione.

O le contraddizioni interne al variegato mondo dell'accoglienza saranno fatte esplodere da chi vuole effettivamente migliorare le condizioni di vita dei migranti ospiti delle strutture, così come degli operatori che vi lavorano, o altrimenti sarà la narrazione di destra ("se l'accoglienza è un business, basta immigrazione") a prevalere. Lo scontro con quei privati che si arricchiscono sulla pelle di soggetti giuridicamente posti in stato di ricatto, tagliando sui servizi di base (assistenza legale e psicologica, alimentazione sana, corsi di lingua italiana ecc.) che dovrebbe invece essere loro garantiti, è un passaggio inevitabile in questo senso. È contro questi privati che succhiano i soldi pubblici e fanno profitto sulle vite di altri esseri umani che dovrebbe riversarsi la rabbia popolare, e non contro chi scappa da guerre, persecuzioni politiche, miseria e disastri ambientali.

Inchiesta sui CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) in provincia di Lucca

La presente indagine ha avuto come obiettivo acquisire dati che possano essere ritenuti affidabili sulla situazione che vivono i richiedenti asilo nelle strutture in cui dimorano, con l'intento di stabilire l'adeguamento o meno dei gestori delle stesse alla applicazione della convenzione che hanno sottoscritto in prefettura come facenti parte di un programma di emergenza per l'accoglienza degli

immigrati.

Ci siamo inoltre proposti di verificare sul campo l'adeguatezza della convenzione e i suoi limiti, oltre che conoscere personalmente le condizioni di vita dei richiedenti asilo nelle strutture d'accoglienza. Per questo abbiamo voluto rivolgerci direttamente agli interessati applicando un questionario che raccogliesse le loro valutazioni su diversi aspetti dell'accoglienza che vanno dalla idoneità della struttura in quanto soluzione abitativa, al sostegno alla persona e alla possibilità di una minima prospettiva di inserimento sociale e/ o lavorativo dei richiedenti asilo.

Nonostante le grosse difficoltà pratiche (reticenza dei ragazzi per timore di eventuali ripercussioni, difficoltà di raggiungerli fisicamente, ecc.) e metodologiche (abbiamo dovuto generare i questionari in tre lingue diverse non riuscendo sempre a far capire il senso di certe domande, alcune domande potevano avere un senso soltanto se richiesto un parere soggettivo anziché fatti concreti, ecc.) siamo riusciti ad intervistare una quarantina di richiedenti asilo di dodici strutture di accoglienza diverse, che costituisce un campione rappresentativo di una popolazione che supera le 150 persone.

In primo luogo, abbiamo presentato ai r.a.(richiedenti asilo) un questionario con 24 domande sulla gestione della struttura recettiva, dando un punteggio alla risposta che aumenta quanto più è vicina alla situazione ideale quale stabilita dal prefetto. Il punteggio finale e la percentuale che ne risulta ci indicano il grado di adeguamento della gestione alla convenzione che l'intervistato riferisce. Possiamo definirlo un indicatore d'idoneità della struttura.

Dai numeri emergono dati interessanti. Per esempio, la percentuale generale, cioè la media del totale delle interviste, è di 42,8% quindi molto bassa. Ovviamente la media non rappresenta i casi singoli, dove possiamo trovare anche chi valuta abbastanza bene se non buona la propria situazione o al contrario cattiva e molto cattiva. Soltanto il 13,15% degli intervistati ha denunciato una situazione accettabile, mentre il 50% dei soggetti ha valutato la gestione della propria struttura con indicatori al di sotto della media. Nessuna delle strutture studiate raggiunge la sufficienza. Possiamo dire che soltanto una delle strutture vi si avvicina, ma rimane deficitaria.

Andando a toccare punti specifici dell'inchiesta, dai dati emergono situazioni ricorrenti nella gestione delle risorse messe a disposizione dal programma di emergenza per l'accoglienza. Possiamo dire che in quasi la totalità delle strutture vige l'"autonomia" per gli ospiti, vale a dire che i r.a. in generale devono autogestire le condizioni in cui vivono, occupandosi della pulizia della sede, lavaggio dei vestiti e della biancheria, spesa alimentare e preparazione dei pasti. Nelle

strutture gestite da "grandi" cooperative la spesa alimentare viene effettuata da operatori della medesima, ma rappresentano meno della metà del totale.

Nella maggior parte dei casi la spesa viene fatta dagli stessi immigrati, per lo più tramite una carta prepagata che loro possono utilizzare al supermercato. Quasi tutti lamentano che l'ammontare dei soldi loro dati per questo è insufficiente, quindi sia la qualità che la quantità degli alimenti che comprano sono valutate come insufficiente, scadente o inappropriata. Per lo stesso motivo la varietà di alimenti di cui i r.a. possono disporre si vede ridotta in molti casi ad avere frutta, carne e verdure solo una volta a settimana, in qualche caso di più, ma in generale riescono a mangiare "bilanciato" solo un paio di giorni alla settimana. Va detto che nella totalità delle strutture gli ospiti dichiarano di mangiare con frequenza regolare (quasi tutti 3 volte al giorno).

Non abbiamo dati certi sull'ammontare dei soldi che vengono dati per la spesa alimentare ma qualcuno ci ha parlato di circa 27€ in altri casi 37€ alla settimana a testa.

Un 42% degli intervistati dice di non avere mai ricevuto scarpe né abbigliamento da parte del gestore e che sono spese che devono sostenere loro stessi. Un 21% dice di avere ricevuto abbigliamento una volta sola e il restante 37% per più di una volta. Anche i prodotti per l'igiene personale rientrano nella stessa dinamica.

Altra situazione che emerge è la pressoché assenza di figure professionali che diano sostegno alla salute sia fisica che mentale del r.a., come prevede la convenzione, così come di mediatori culturali e avvocati per il sostegno sociale e legale dell'immigrato. L'unica prestazione che rileviamo è quella medica che in generale si verifica quando i r.a. si recano con i propri mezzi all'ospedale per una visita o per urgenze. Soltanto in due delle strutture i r.a. sono stati visitati con qualche regolarità.

La stragrande maggioranza segue regolarmente un corso d'italiano che viene considerato di molta utilità da parte degli intervistati. Tuttavia abbiamo rilevato che in diversi casi sono costretti a spostarsi a loro spese con mezzi pubblici per seguire le lezioni. I corsi sono organizzati in modo diverso a seconda delle strutture, senza uno standard per esempio di monte ore che valga per tutti.

Quasi tutti gli intervistati vorrebbero ottenere un attestato di partecipazione al corso di italiano con il riconoscimento del livello di conoscenza della lingua raggiunto, ma così non è. Non è dato sapere che tipo di qualifica abbiano gli insegnanti, l'impressione che ne abbiamo ricavato è che in molti casi si tratti di corsi improvvisati, d'altra parte la convenzione stessa non è precisa in questo punto.

Come vivono davvero i richiedenti asilo? Un'inchiesta sui centri di accoglienza della provincia di Lucca

Tutti i ragazzi intervistati ricevono con regolarità il pocket money. Abbiamo riscontrato frequenze diverse, ma in generale tutti ricevono i loro soldi. In certi casi gli vengono trattenuti soldi per spese come wi-fi o biglietti di treno o autobus, ma sono casi isolati.

In generale l'unico mezzo per comunicare che viene messo a disposizione dai gestori è la connessione internet tramite wi-fi, presente in quasi tutte le strutture. Alcuni r.a. lamentano però l'impossibilità frequente di mettersi in contatto con le loro famiglie per motivi diversi come guasti o insufficienza dei mezzi.

Per finire abbiamo indagato sull'inserimento dei r.a. nel mondo lavorativo riscontrando che nella quasi totalità delle strutture oggetto di inchiesta è pratica comune chiedere di effettuare lavori "volontari" o non retribuiti nelle strutture stesse (manutenzione, imbiancatura, giardinaggio) e fuori di esse. In due delle strutture analizzate abbiamo rilevato altrettanti casi di lavoro retribuito a nero. Entrambi i richiedenti lamentavano anche una lunga attesa per la riscossione degli importi dovuti.

La nostra ipotesi iniziale diceva che il programma di emergenza istituito dalla prefettura per fare fronte alla sempre crescente domanda generata dal costante aumento di arrivi nel nostro territorio provoca - grazie alle sue caratteristiche intrinseche, ovvero la scarsa specificità e definizione di certi concetti e i tanti spazi lasciati al criterio o libera scelta dei gestori e aderenti al programma - una situazione in cui l'accoglienza diventa una ghiotta occasione di guadagno a discapito della tutela dei diritti dei richiedenti asilo stabilita dalle convenzioni internazionali. Eravamo convinti che nella maggior parte delle strutture si sarebbe creata una specie di gara a ribasso nella quale l'obiettivo dei gestori sarebbe stato il cercare di dare alcuni dei servizi convenzionati agli immigrati minimizzando i costi, con il conseguente impoverimento degli stessi, e massimizzando il risparmio con l'aumento del margine di guadagno per il gestore. Questa ipotesi è stata confermata dai dati raccolti sul campo.

Pensiamo inoltre che l'apertura dei bandi di adesione al programma a cooperative, privati e in pratica a chiunque voglia mettere a disposizione una struttura abitativa adeguata o meno che sia, abbia generato un ambiente dove il criterio che muove il processo non sia la tutela dei diritti dei r.a., bensì il lucro.

Nel periodo in cui si è svolta l'inchiesta, gennaio/maggio 2017, abbiamo constatato che i controlli della Prefettura sul funzionamento delle strutture d'accoglienza e il rispetto della convenzione sono stati carenti e in alcuni casi inesistenti. Abbiamo visto la difficoltà dei r.a. nel segnalare mancanze nei servizi forniti dai gestori, dovuta principalmente alla loro ricattabilità. In sostanza, quando anche

Come vivono davvero i richiedenti asilo? Un'inchiesta sui centri di accoglienza della provincia di Lucca

trovano il coraggio di andare in Prefettura e riescono ad essere ricevuti, cosa non facile, è la loro parola contro quella dei gestori delle strutture che possono screditarli di fronte ai funzionari prefettizi. In generale i r.a. hanno scarsa consapevolezza dei loro diritti ed in particolare, riguardo ai servizi che devono essere garantiti nelle strutture, la convenzione stessa rimane generica e indefinita.

Abbiamo l'impressione che, sull'onda di un'opinione pubblica che nel migliore dei casi vede i r.a. non come soggetti portatori di diritti ma come destinatari di carità, questi devono accettare quello che gli viene dato senza eccepire. Già, se non fosse che la differenza tra i fondi pubblici erogati e la carenza dei servizi forniti si trasforma in un profitto immediato e sicuro per i gestori privati delle strutture, e questo i r.a. che abbiamo intervistato lo capiscono bene.

Il sistema dell'accoglienza in emergenza così come è concepito adesso, è carente e disomogeneo nei servizi forniti ai richiedenti asilo. Inoltre, affidando la gestione a soggetti privati si favoriscono, come detto, dinamiche al ribasso con finalità lucrative che si riflettono non solo sulle condizioni degli ospiti, ma anche sulle condizioni di lavoro degli operatori delle strutture. Quest'ultimo aspetto non è stato oggetto della nostra indagine per ragioni pratiche e di tempo, ma visitando le strutture ed entrando in contatto con questo mondo se ne deduce che le figure operanti nelle strutture d'accoglienza sono per lo più inquadrati nelle varie forme di lavoro precario oggi esistenti. Quindi, così com'è organizzato, il sistema, a fronte di scarsi servizi per gli ospiti e lavoro precario per gli operatori, produce un guadagno sicuro per i gestori privati delle strutture a cui va gran parte dei soldi pubblici erogati dal programma.

Da decenni ci ripetono che privato è bello e sull'onda di questo mantra si è privatizzato tutto un blocco di settori.... Adesso a distanza di anni se ne vedono le conseguenze nella sanità, nella scuola, nei servizi sociali, nel trasporto pubblico, nella fornitura di energia ed acqua, ecc. I servizi peggiorano, i costi aumentano, cresce lo sfruttamento e la precarietà del lavoro, solo i profitti delle imprese e dei soggetti privati che si aggiudicano gli appalti di fornitura ne traggono beneficio.

Anche per quanto riguarda l'accoglienza dei richiedenti asilo, così come per tutti i servizi sociali ed altri settori, fino alla manutenzione del territorio, è ora che si apra un dibattito sulla ripresa in carico da parte del pubblico con tutto ciò che ne consegue: esclusione del criterio di lucro privato su settori di interesse pubblico, condizioni di lavoro dignitose, accesso a beni e servizi a tariffe sottratte alla speculazione del mercato.

A questo punto molti attaccheranno con l'altro mantra che va per la maggiore: non ci sono soldi.

Come vivono davvero i richiedenti asilo? Un'inchiesta sui centri di accoglienza della provincia di Lucca

L'Italia spende più di 70 milioni di euro al giorno in spese militari, che presto diventeranno 100 al giorno, come chiede la Nato. Per il salvataggio di grandi banche lo Stato ha sborsato cifre enormi, così come per grandi opere inutili e nocive. I soldi non spariscono nel nulla, ma si trasferiscono dagli strati sociali più bassi verso i settori di vertice della società. A questo servono le privatizzazioni in genere: tagliare i servizi, abbassare le condizioni di lavoro per garantire profitti a pochi.

Collettivo Iniziativa Popolare S. Concordio

Lascia un commento

commenti